A colloquio con Franco Antelli, l'amministratore del PCI

A me nessuno chiede: «A Fra', che te serve?»

Soldi puliti, bilanci pubblici al centro e in periferia, controlli fatti prima di tutto dagli iscritti Donat Cattin sbaglia anche i conti - L'obiettivo dei quattro miliardi per la sottoscrizione elettorale

ROMA — « C'è una cosa che Donat-Cattin dovrebbe — con un po' di onestà — ricordare e dire, ed è questa: che se può citare con tanta disinvoltura le cifre dei bilanci del PCI è perché quei bilanci sono lì tutti, scritti, belli chiari e pubblici. Io non potrei mai discutere dei bilanci della DC di Modena o di Torino o di Vicenza, semplicemente perché non li conosco e nessuno me li racconta ».

Franco Antelli è l'amministratore del PCI (« Forse uno dei pochi amministratori di un partito, dice, che oggi non ha paura ogni mattina che gli ritirino il passaporto ») e con lui parliamo della « furiosa » quanto dissennata offensiva lanciata da Donat-Cattin — al recente Convegno dc di Brescia sugli Enti locali — contro la « falsa immagine » del PCI. Quale « falsa » immagine? Di un partito pulito, con i bilanci trasparenti e amministrazioni comunali, provinciali e regionali che non hanno assessori in galera, e che funzionano. Non è vero niente, dice Donat-Cattin (e gli si accodano alcuni, sia nel suo partito che in altri partiti come il PSDI e il PLI, soprattutto in sede locale) e lancia calunnie e invettive. La campagna è di tono fanfaniano.

Fanfani ci portò fortuna, dice Antelli, speriamo che sia lo stesso ora, con Donat-Cattin.

Che cosa dice dunque Donat-Cattin (e quanti già si sono messi a seguirne le orme nei primi comizi e manifesti)? Dice che in realtà il PCI ha finanziamenti occulti, e dunque ha le « mani sporche » quanto la DC; solo che, siccome è « più furbo » e meno democratico, la gente non se ne accorge. Come dimostrarlo? Ecco l'uovo di Colombo, esulta il vice-segretario dc. Il bilancio nazionale del PCI — nel 1979 — è stato di 56 miliardi e 312 milioni, ma se poi si va a leggere il bilancio di due Federazioni come ad esempio Bologna e Modena (e Donat-Cattin può farlo perché, appunto, la stampa locale pubblica tutti i bilanci di Federazione del PCI) si scopre che la prima segna una cifra di 7 miliardi e la seconda una cifra di 3 miliardi. E dunque: se due Federazioni sommano insieme ben 10 miliardi, e cioè un quinto del bilancio nazionale, è facile arguire che quest'ultimo è falso e va almeno — dice sempre lui, Donat Cattin — moltiplicato per tre.

Ecco, se avessi nel cassetto i 150 miliardi che dice il vice-segretario dc, dice Antelli, sarei un uomo tranquillo e beato e oggi starei a godermi il bel « ponte » del Primo maggio di quest'anno, che è tanto lungo e invitante. Invece di stare qui.

Niente però come mettere la famosa « pulce nell'orecchio » per solleticare dubbi o assolute certezze. Così il Comitato provinciale dc di Modena ha già pubblicato un opuscolo dal titolo « Il Mastodonte » in cui l'amministrazione « complessiva » del PCI (il comune, la provincia, il partito, le sezioni, le associazioni di sinistra e chi più ne ha più ne metta) è messa sotto accusa globalmente perfino per il « reato» di avere troppi iscritti: «Uno ogni 6,5 abitanti — tuona il testo — che sarebbe come se in Italia ci fossero 8 milioni e 600 mila comunisti iscritti; e Carpi ha gli stessi tesserati che ha Torino ». E segue un indignato punto esclamativo.

Ma che cosa mai si può rispondere a simili « denunce »? Passiamo dunque alle cifre. Con pazienza Antelli risponde ai « conti » di Donat Cattin.

Ogni anno, a ottobre novembre, dice, fissiamo gli obiettivi del tesseramento e della sottoscrizione per la stampa. Ogni Federazione presenta i suoi obiettivi, che vengono raggiunti fissando cifre diverse per ogni Sezione (alcune dovranno dare di più, altre di meno, a seconda delle diverse condizioni locali). In sede nazionale si fa la somma degli obiettivi delle Federazioni e anche qui si stabiliscono differenze fra Federazioni « forti » e « più deboli ». Certo non si chiederà alla Federazione dell'Aquila — un esempio — di raggiungere l'obiettivo fissato per la Federazione di Milano.

Questa è « l'azienda », dice Antelli, una azienda che ha 128 filiali (108 Federazioni, più 20 Comitati regionali) e inoltre 12 mila circa sotto filiali che sono le sezioni Una faccenda complessa. Tanto più che non si tratta di produrre guadagni monetari, come per una azienda qualsiasi, ma si tratta di ottenere guadagni politici e quindi i conti, le decisioni di spesa, vanno fatti in base a calcoli di utilità politica per il partito e per tutta la collettività.

Quello che in particolare caratterizza il nostro partito — per le origini popolari e solidaristiche di un partito proletario, per storia, per meccanismi oggettivi messi in atto da anni e anni — è la estrema democraticità e trasparenza di conti e controlli. Non ci sono « isole a sé » che si autogestiscono, a nessun livello, nel PCI. Il flusso di denaro è molto intrecciato fra centro e periferia e inoltre non esistono quei « feudi » a parte che sono, in altri partiti, le correnti.

Ogni singola Federazione poi pubblica un suo bilancio e, anche in questo caso, mette tutte le entrate, anche quella parte di esse che poi andrà al centro. Faccio un esempio, dice l'amministratore del PCI. Nel 1979 le Federazioni hanno iscritto anche, come entrate, 35 miliardi e 619 milioni complessivi, che è quanto gli è arrivato dal centro (e infatti il bilancio nazionale scrive quella stessa cifra al Capitolo Terzo della colonna delle « uscite » per « contributi ordinari e straordinari a sedi e organizzazioni periferiche »). Donat-Cattin somma le due cifre, cioè somma due volte la stessa cifra. Con un sistema così, il bilancio, per fare un caso, della Nazione italiana può diventare pari a quello — che so — tedesco o americano!

Lasciamo ora da parte le cifre. La verità è che il PCI è di fatto costretto a tenere bilanci corretti Antelli fa alcuni esempi. Ogni anno si pubblica l'elenco delle Federazioni che hanno raggiunto l'obiettivo (tesseramento e stampa) e di quelle che non l'hanno raggiunto. Ti immagini, dice, che cosa mi succederebbe se dicessi il falso su questo? Che fila di compagni furiosi delle Federazioni dichiarate « perdenti » ci sarebbe davanti alla mia porta? E le sottoscrizioni? Ogni compagno che ha sottoscritto, le settimane scorse, la « straordinaria » per l'Unità ha voluto vedere il suo nome pubblicato (sono rentisemila) che valeva come « ricevuta ». Il problema di bilanci « neri » io, dice Antelli, prima che con la magistratura dovrei affrontarlo con questa massa di compagni vigilanti, attenti, pignoli anche.

Ed è gente che paga, paga molto. La media tessera di quest'anno è di 10 mila e 700 lire circa (e in certe zone questa cifra diventa di 30 mila lire, date con slancio di compagni). In più c'è la sottoscrizione stampa, in più c'è stata la sottoscrizione straordinaria per l'Unità che sfiora già i tre miliardi, in più ora c'è la sottoscrizione elettorale di 4 miliardi che anzi — dice Antelli — dobbiamo lanciare con forza, perché è una cifra difficile, ardita. E poi verrà il mese della stampa, verranno le Feste dell'« Unità ».

E, a questo proposito: tutto il lavoro gratuito di cui noi continuamente ci avvantaggiamo non vogliamo calcolarlo? In campagna elettorale noi spendiamo molto meno degli altri partiti. Abbiamo macchine messe a disposizione, gratis, dai compagni, lavoro di ore e ore non pagato. Voglio aggiungere — dice Antelli — che sono convinto che in molte zone del Veneto e della Lombardia, là dove la DC ha mantenuto certe caratteristiche delle sue origini popolari, anche la DC trova chi gli dà, gratis, l'automobile per il comizio o l'elettricista che monta, gratis, l'illuminazione. Ma sono zone circoscritte, purtroppo. Altrove la DC e gli altri spendono miliardi con le pubblicità « personali », con la lotta per le preferenze, con la guerra dei manifesti e delle TV private, con le « sponsorizzazioni » delle correnti. E allora arriva — deve arrivare — un Caltagirone e dice: « A Fra', che te serve? ». Io mi chiamo Franco, ma non ho mai trovato un Caltagirone.

Vorrei proprio parlare a quattr'occhi con Donat Cattin, dice ancora Antelli Vorrei dirgli questo: Ma lei crede proprio che migliaia di funzionari (uno ogni mille iscritti, e siamo gelosi di questa percentuale che ci pare ancora insufficiente per fare politica non solo sotto elezioni ma ognorno per ognorno), di amministratori che vivono con somme all'osso, di deputati che ci versano anche mezzi stipendi, di giornalisti che lavorano sotto costo, crede che tutti costoro accetterebbero di lavorare così per questo partito se pensassero o solo sospettassero che trucchiamo i bilanci, che teniamo soldi « neri » nel cassetto?

Questa sola e semplice considerazione — così di fondo, però — basta a smontare, mi pare, ogni accusa. Piuttosto voglio sperare che queste campagne così dissennate e acide, abbiano l'effetto di una frustata per il partito. Chiediamo un moto di orgoglio ai compagni. La sottoscrizione dei 4 miliardi è un obiettivo a questa altezza.

E mi raccomando, mi conceda Antelli, i 4 miliardi metti nel titolo, in qualche modo, di questa intervista. Deve diventare per noi una ossessione Sono soldi essenziali, e non c'è barba di Caltagirone o di Sindona in vista che ci aiuti a fare questa somma. I 4 miliardi sono l'unica bella risposta che, da comunisti, possiamo dare a Donat-Cattin.

Ugo Baduel

Noi la «riforma» sul finanziamento l'applichiamo già

Facciamo degli esempi. Per quanto riguarda il finanziamento pubblico ogni Federazione percepisce, oggi, 300 lire, per ogni voto dato al PCI nel suo territorio e, similmente, ogni Comitato regionale riceve 30 lire per voto. In queste settimane, in Parlamento, si avanza la proposta di fissare per legge una precisa distribuzione del finanziamento pubblico alle organizzazioni periferiche dei partiti. La legge attuale infatti non parla di questo, e così una gran massa di denaro liquido restava e resta ancora a discrezionale disposizione della Direzione centrale (e del gruppo o corrente che in quel momento la guida o la guidava). Noi questa « riforma » l'abbiamo fatta spontaneamente nel 1974, dall'inizio. E' bene — ci sembra — che ora diventi legge per tutti.

Per il tesseramento e per la sottoscrizione stampa si seguono criteri simili di ripartizione. Il 18 per cento di ogni lira va al centro, il 30 per cento va alle sezioni (anche se talvolta, nelle zone dove le sezioni sono più deboli e povere, si dà qualcosa di più), il 50 per cento va alle Federazioni, il 2 per cento ai Comitati regionali.

Per quanto riguarda la sottoscrizione stampa l'unica differenza è che al centro va il 23 per cento invece del 18 (il 20 per cento al Sud). Le Federazioni prendono un 5 per cento in meno (2 per cento al Sud).

Ed ecco da che cosa parte quello che chiamerei da oggi in poi « il trucco Donat-Cattin », dice Antelli.

Il nostro bilancio nazionale mette correttamente in fila le entrate globali del tesseramento e della sottoscrizione stampa; e nella colonna delle « uscite » mette le quote spettanti a Federazioni, sezioni, Comitati regionali. Ogni singola Federazione poi pubblica un suo bilancio e, anche in questo caso, mette tutte le entrate, anche quella parte di esse che poi andrà al centro. Faccio un esempio, dice l'amministratore del PCI. Nel 1979 le Federazioni hanno iscritto anche, come entrate, 35 miliardi e 619 milioni complessivi, che è quanto gli è arrivato dal centro (e infatti il bilancio nazionale scrive quella stessa cifra al Capitolo Terzo della colonna delle « uscite » per « contributi ordinari e straordinari a sedi e organizzazioni periferiche »). Donat-Cattin somma le due cifre, cioè somma due volte la stessa cifra. Con un sistema così, il bilancio, per fare un caso, della Nazione italiana può diventare pari a quello — che so — tedesco o americano!

Lasciamo ora da parte le cifre. La verità è che il PCI è di fatto costretto a tenere bilanci corretti Antelli fa alcuni esempi. Ogni anno si pubblica l'elenco delle Federazioni che hanno raggiunto l'obiettivo (tesseramento e stampa) e di quelle che non l'hanno raggiunto. Ti immagini, dice, che cosa mi succederebbe se dicessi il falso su questo? Che fila di compagni furiosi delle Federazioni dichiarate « perdenti » ci sarebbe davanti alla mia porta? E le sottoscrizioni? Ogni compagno che ha sottoscritto, le settimane scorse, la « straordinaria » per l'Unità ha voluto vedere il suo nome pubblicato (sono rentisemila) che valeva come « ricevuta ». Il problema di bilanci « neri » io, dice Antelli, prima che con la magistratura dovrei affrontarlo con questa massa di compagni vigilanti, attenti, pignoli anche.

Ed è gente che paga, paga molto. La media tessera di quest'anno è di 10 mila e 700 lire circa (e in certe zone questa cifra diventa di 30 mila lire, date con slancio di compagni). In più c'è la sottoscrizione stampa, in più c'è stata la sottoscrizione straordinaria per l'Unità che sfiora già i tre miliardi, in più ora c'è la sottoscrizione elettorale di 4 miliardi che anzi — dice Antelli — dobbiamo lanciare con forza, perché è una cifra difficile, ardita. E poi verrà il mese della stampa, verranno le Feste dell'« Unità ».

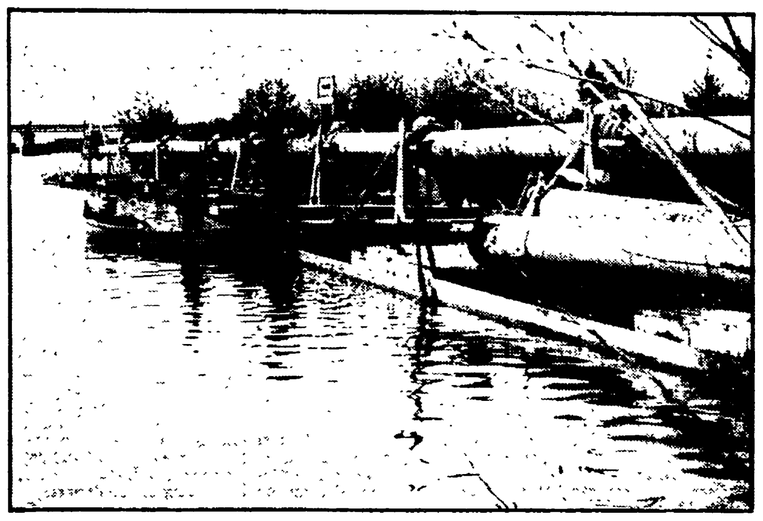
E, a questo proposito: tutto il lavoro gratuito di cui noi continuamente ci avvantaggiamo non vogliamo calcolarlo? In campagna elettorale noi spendiamo molto meno degli altri partiti. Abbiamo macchine messe a disposizione, gratis, dai compagni, lavoro di ore e ore non pagato. Voglio aggiungere — dice Antelli — che sono convinto che in molte zone del Veneto e della Lombardia, là dove la DC ha mantenuto certe caratteristiche delle sue origini popolari, anche la DC trova chi gli dà, gratis, l'automobile per il comizio o l'elettricista che monta, gratis, l'illuminazione. Ma sono zone circoscritte, purtroppo. Altrove la DC e gli altri spendono miliardi con le pubblicità « personali », con la lotta per le preferenze, con la guerra dei manifesti e delle TV private, con le « sponsorizzazioni » delle correnti. E allora arriva — deve arrivare — un Caltagirone e dice: « A Fra', che te serve? ». Io mi chiamo Franco, ma non ho mai trovato un Caltagirone.

Vorrei proprio parlare a quattr'occhi con Donat Cattin, dice ancora Antelli Vorrei dirgli questo: Ma lei crede proprio che migliaia di funzionari (uno ogni mille iscritti, e siamo gelosi di questa percentuale che ci pare ancora insufficiente per fare politica non solo sotto elezioni ma ognorno per ognorno), di amministratori che vivono con somme all'osso, di deputati che ci versano anche mezzi stipendi, di giornalisti che lavorano sotto costo, crede che tutti costoro accetterebbero di lavorare così per questo partito se pensassero o solo sospettassero che trucchiamo i bilanci, che teniamo soldi « neri » nel cassetto?

Questa sola e semplice considerazione — così di fondo, però — basta a smontare, mi pare, ogni accusa. Piuttosto voglio sperare che queste campagne così dissennate e acide, abbiano l'effetto di una frustata per il partito. Chiediamo un moto di orgoglio ai compagni. La sottoscrizione dei 4 miliardi è un obiettivo a questa altezza.

E mi raccomando, mi conceda Antelli, i 4 miliardi metti nel titolo, in qualche modo, di questa intervista. Deve diventare per noi una ossessione Sono soldi essenziali, e non c'è barba di Caltagirone o di Sindona in vista che ci aiuti a fare questa somma. I 4 miliardi sono l'unica bella risposta che, da comunisti, possiamo dare a Donat-Cattin.

Ugo Baduel



Adesso nel Po anche la nafta

TORINO — Nella notte tra l'1 e il 2 maggio, da una caldaia della Facis, una delle più grandi industrie tessili della città, è sfuggita una ingente quantità di nafta, 100 quintali, che si è riversata nella Dora e da questa nel Po: una larga chiazza scura si è allargata sui due fiumi, ne ha imbrattato le rive, si è dispersa nella corrente, giungendo in piccole quantità fin oltre Chivasso.

Il servizio di controllo ecologico istituito dalla Provincia, è stato subito avvisato dell'inquinamento da alcune telefonate di cittadini, ed è riuscito con grande facilità a risalire alla sua fonte. I responsabili dell'azienda hanno spiegato che si era trattato di un incidente, dovuto forse alla disattenzione di alcuni operai addetti alla manutenzione degli impianti.

Affollata assemblea a Napoli con Maurizio Valenzi e Arvedo Forni

Centinaia di pensionati: «Facciamo funzionare l'INPS»

Nel capoluogo campano la « media » dei ritardi nel pagamento è di tre-quattro mesi — La battaglia per la riforma deve vedere protagonisti gli anziani

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I più si sbrigano in tre-quattro mesi. Tanto infatti, è il tempo necessario agli uffici napoletani dell'INPS per liquidare la maggior parte delle pensioni. E' un periodo sensibilmente al di sotto della media nazionale, che invece si aggira intorno ai sei mesi e mezzo. Ma le medie, si sa, sono indicative: così c'è chi aspetta solo 40-50 giorni e chi anche due anni e più.

Ritardi e lentezze fanno dannare migliaia e migliaia di pensionati. Eppure la previdenza sociale è un anello centrale per garantire agli anziani una vita più serena. Se ne è parlato animatamente ieri mattina nel corso di una affollata assemblea indetta dal PCI: interlocutori di centinaia di pensionati e di delegazioni di lavoratori, il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, l'on. Angela Francese e il vice presidente nazionale dell'INPS Arvedo Forni.

Nella sola città di Napoli esistono 160 mila anziani con un'età superiore ai 60 anni. E' possibile, per chi ha un reddito una esistenza migliore? Si può evitare una dolorosa e umiliante emarginazione dalla famiglia, dai conoscenti, dalla città?

Il comune di Napoli, lo ha sottolineato Valenzi, ci sta provando Il « Piano anziani », preparato dall'amministrazione, ha dato risultati concreti sia per gli aspetti che riguardano di più la « qualità della vita » (vacanze, assistenza domiciliare) sia per gli aiuti più diretti (trasporto gratuito, biglietti delle sale cinematografiche).

Ma si deve fare ancora di più E le pensioni, i ritardi, le incertezze sono un punto importante per la vita degli anziani. « Vogliamo che l'INPS funzioni sempre meglio e in modo cristallino », ha detto il compagno Forni, vice presidente dell'istituto nazionale della Previdenza Sociale. Sulla pelle di 13 milioni di pensionati italiani si stanno intessendo in queste settimane manovre controriformatrici. Il « preambolista » Foschi, che ha sostituito l'andreottiano Scotti al ministero del Lavoro, prende tempo. « Vuol capirci di più », in sostanza vuole definitivamente insabbiare il progetto di riforma

Eppure i problemi premono e non si possono rinviare. C'è necessità di fare giustizia, eliminando la « giungla » delle pensioni

Napoli è un esempio tra i tanti. La sede provinciale è sommersa da un mare di pratiche: 400 mila pensioni da pagare ogni mese: 60 mila nuove richieste all'anno: 10 mila contenziosi giudiziari e ben due milioni di posizioni assicurative di altrettanti lavoratori da gestire annualmente. E poi i contributi da riscuotere da 40 mila aziende private e da 120 mila lavoratori autonomi. Di fronte a questa mole di lavoro i dipendenti dell'INPS fanno salti mortali. Gli uffici napoletani avrebbero bisogno di altri 250-300 impiegati ma non è possibile fare nuove assunzioni. Lo stesso decentramento delle sedi in provincia va avanti tra mille difficoltà. Per questo il PCI ha lanciato una petizione popolare, migliaia di firme per provvedimenti urgenti sull'INPS.

Arvedo Forni ha denunciato poi il tentativo di scaricare sui sindacati, che dagli inizi degli anni 70 gestiscono l'INPS le responsabilità e le colpe del disservizio. Forze conservatrici e gruppi corporativi dunque, sostenuti dal PSDI e da settori della DC hanno scatenato la loro campagna controriformatrice.

l. v.

Faticosa e combattuta la ripartizione degli incarichi

E' appena nato ma è già diviso il governo tripartito siciliano

PALERMO — Il governo DC-PRI-PSDI, imposto dalla retromarcia scudocrociata in Sicilia, ha completato ieri con la ripartizione delle deleghe per gli incarichi assessoriali nei vari rami dell'amministrazione regionale, l'iter della soluzione della crisi. I quattro assessori dc Aleppo, Fasino, Grillo, Ordile e i repubblicani e socialdemocratici Natoli e Macaluso, già componenti della giunta quadripartita precedente, rimangono ai loro posti. Rispettivamente alla agricoltura, al territorio, all'industria, alla pubblica istruzione, i dc, ai lavori pubblici e al lavoro gli altri due.

I sei dc di nuova nomina si spartiscono il resto degli assessorati (il doroteo Lo Giudice sarà anche vicepresidente), secondo quelle calibrature di corrente e perfino geografiche che l'altra notte avevano fatto sudare le classiche sette camice al governo all'atto dell'elezione. La maggioranza ha dovuto scontare, infatti, con tre drammatici scrutini, segnati in alcuni casi perfino da 14 franchi tiratori, le profonde lacerazioni di potere latenti. Il risultato è stato che il governo non è riuscito ad ottenere la fiducia e il sostegno della maggioranza dell'Assemblea Regionale. Nessuno dei 12 assessori ha raggiunto i 46 voti, cioè la metà più uno dei componenti l'assemblea. L'ultimo degli eletti, il dc Modesto Sardo, è riuscito a racimolarne appena 34. L'altra settimana, del resto, il presidente della Regione, D'Acquisto era stato votato solo da 36 deputati su 90.

E', tradotto in cifre, il misero risultato di una scelta politica che il capogruppo comunista all'assemblea regionale, Gioacchino Vizzini ha definito ieri in una dichiarazione come « sbagliata e miope ». La DC, rifiutandosi di prendere atto delle chiare e oggettive ragioni politiche che provocarono nel dicembre scorso la crisi — scegliendo la chiusura, l'arroccamento, l'arretramento programmatico, la polemica e la contrapposizione con quelle forze, PCI e PSI che hanno chiesto una svolta alla Regione e l'elezione di un governo d'unità per realizzare un programma di rinnovamento e sviluppo — ha così imposto un governo che già all'atto della sua nascita si presenta con caratteristiche inconfondibili.

E' « debole e inadeguato », privo della forza e della autorità necessarie — dice Vizzini — per fronteggiare la grave situazione economica e sociale della Sicilia e per dare una efficace risposta alla sfida della mafia, responsabile dell'assassinio di Piersanti Mattarella. Ma, quel che è peggio, poggia su una maggioranza « risicata e raccogliticcia », profondamente lacerata da contrasti di potere che hanno riprodotto in modo clamoroso il fenomeno dei franchi tiratori.

Dedicata una scuola a Torino a Pia Carena Leonetti

TORINO — A Pia Carena Leonetti, stenoredattrice e segretaria di Gramsci all'« Ordine Nuovo » e successivamente moglie di Alfonso Leonetti, il comune di Torino ha dedicato ieri — con una cerimonia a cui hanno partecipato alcuni membri fondatori del PCI — una scuola materna statale alla Falchera.

Della figura di Pia si trova una bellissima testimonianza nel libro di memorie di Alfonso Leonetti (« Un comunista 1885-1930»). Descrivendo il suo arrivo alla redazione torinese dell'« Avanti! » Leonetti parla di quella che molto più tardi — nei periodi della clandestinità — sarebbe diventata sua moglie: « Quando entrai nella sala di redazione dei due giornali ebbi l'impressione di aver fatto un viaggio a vuoto. Le due scrivanie che si fronteggiavano mi apparvero deserte. Sola presenza, seduta a un tavolo con macchina da scrivere e dinanzi un giornale francese, una minuta brunetta. Saprò poi che si chiamava Pia Carena ».

Conferenza stampa del PCI sui bilanci delle giunte di sinistra

ROMA — « Le entrate e le spese delle amministrazioni democratiche di sinistra. Risposta alla campagna scandalistica della DC ». Questo è il tema di una conferenza stampa che si svolgerà domani mattina alle 11, presso la Direzione del PCI, in via delle Botteghe Oscure. A rispondere alle domande dei giornalisti ci saranno i compagni Alessandro Natta e Armando Cossutta, nonchè gli amministratori delle città « sotto accusa » da parte della DC: Giancarlo Quagliotti, capogruppo del PCI al comune di Torino; il compagno Armando Migliotto, presidente della Regione Liguria: il compagno Renato Zangheri, sindaco di Bologna; il compagno Luciano Lusvardi, capogruppo del PCI alla regione Toscana; il compagno Germano Marri, presidente della regione Umbria; il compagno Luigi Petroselli, sindaco di Roma; il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli; il compagno Giuseppe Cannata, sindaco di Taranto.

Da questo mese gli aumenti delle pensioni

ROMA — L'INPS comunica che, con le rate in scadenza in questo mese, saranno corrisposti ai pensionati sociali e ai lavoratori dipendenti titolari di pensione di vecchiaia integrata al trattamento minimo, gli aumenti previsti dalla legge 29 febbraio 1980 n. 33 e che consistono, per le pensioni sociali, in 20 mila lire mensili a decorrere dal 1 gennaio 1980 e, per le pensioni al minimo dei lavoratori dipendenti, in 10 mila lire mensili a decorrere dal 1 maggio 1980. L'INPS, che aveva già stampato gli ordinativi di pagamento delle pensioni per l'intero anno 1980, ha provveduto ad inviare agli uffici postali ed alle banche mandati di pagamento aggiuntivi corrispondenti agli incrementi di pensione.

Gli aumenti verranno pagati con le seguenti modalità. Pensioni sociali (764 mila pensioni): dal giorno 6 maggio sarà disponibile presso gli uffici pagatori un importo di lire 160 mila a copertura dell'aumento per l'intero periodo primo gennaio 31 agosto 1980.

Per le pensioni sociali che — stante la coesistenza di altri redditi dei beneficiari — vengono erogate in misura ridotta, l'importo aggiuntivo sarà limitato a lire 120 mila. Pensioni minime di vecchiaia lavoratori dipendenti (1.600.000): insieme alla rata di pensione in pagamento in questo mese, gli interessati percepiranno un importo aggiuntivo di lire 40 mila, corrispondente agli aumenti spettanti per l'intero periodo primo maggio 31 agosto 1980.

Pensioni minime di invalidità e di reversibilità lavoratori dipendenti (3.400.000 pensioni): per queste pensioni, la cui rata bimestrale è in scadenza nel prossimo mese, verrà corrisposto a giugno un importo aggiuntivo di lire 50 mila a copertura degli aumenti spettanti per il periodo 1 maggio - 30 settembre 1980.

Assemblea a Torino con Occhetto

Con queste idee noi giovani candidati nelle liste del PCI

Dal nostro inviato

TORINO — In nome di che cosa — quali idee, quali programmi, quali proposte — i comunisti chiedono il voto dei giovani alle prossime amministrative? La domanda, a poco più di un mese dall'8 giugno, è certo scontata. Non altrettanto le risposte che ieri, a Torino, nella sala della galleria d'arte moderna, hanno fornito i giovani candidati delle liste del PCI riuniti in assemblea nazionale.

Un dato, innanzitutto, ha imposto ai convenuti di fuoriuscire dai limiti angusti della semplice propaganda elettorale: la coscienza piena della profondità della crisi che attraversa il rapporto tra giovani e politica, tra giovani e democrazia. «E' questa — ha detto Leonardo Domenici, della direzione della FGCI, nella relazione introduttiva — una delle questioni cruciali emerse (e non solo in Italia) dalle vicende degli ultimi anni. Un problema che contraddistingue la nostra epoca e che porta in sè la sostanza del nostro futuro. Gli slogan non bastano a risolverlo».

Occorre dunque il respiro delle grandi idee. Ed occorre nutrire queste idee con la quotidiana concretezza dei programmi e delle proposte, con la capacità di muoversi, di «fare», nello specifico amministrativo, sempre collocando ogni nuova conquista dentro un grande progetto di trasformazione, dentro, — questo è stato il termine usato — «una nuova concezione della partecipazione democratica». «Tra i giovani — ha detto Domenici — si stanno sviluppando forme di "aggregazione sommersa" che sfuggono al controllo della politica tradizionale e che, in termini non sempre facilmente leggibili, esprimono nuovi bisogni di autonomia e di libertà. E proprio questo è il nostro compito: mettere questi nuovi bisogni in contatto fecondo con la democrazia e con la politica, trasformarli in una leva per il cambiamento».

Questo decisivo impegno — come ha sottolineato con forza nelle conclusioni Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI — già si è concretizzato in un programma politico generale, in quel «piano di opposizione al governo» lanciato dalla federazione giovanile ed articolato in sei punti fondamentali: lotta per la pace nel mondo, lotta contro il terrorismo e per la difesa delle libertà costituzionali, lotta per il lavoro, battaglia per la riforma del sistema scolastico e degli organismi di gestione collegiale, impegno per l'emancipazione della donna e per la libertà sessuale, concrete proposte (liberalizzazione dei derivati della «cannabis» e distribuzione controllata dell'eroina) per iniziative contro le tossicodipendenze.

Parole d'ordine troppo generali? Una fuga dal carattere peculiarmente amministrativo della prossima consultazione elettorale? «No — ha risposto Achille Occhetto, della direzione nazionale del PCI, intervenendo nel dibattito —. E' la DC di Donat Cattin e di Piccoli che, cercando volgarmente la rissa, vorrebbe che "si parlasse di altro". Noi abbiamo cifre da esporre, risultati concreti da rivendicare, confronti da mettere sotto gli occhi di tutti. Ed è quanto faremo in ogni occasione mostrando l'abissale differenza tra il nostro modo di amministrare e quello della DC». Ma neppure dimenticheremo di collocare l'8 giugno dentro la realtà dello scontro che ha caratterizzato le vicende dell'ultimo decennio. Uno scontro che — ha aggiunto Occhetto — ha visto e vede, lungo un fronte che passa attraverso i singoli partiti, un'aspra lotta tra «area del progresso ed area della conservazione» attorno ad una questione decisiva: quella della partecipazione della classe operaia al governo del Paese e della definizione di una concreta linea di costruzione del socialismo nella democrazia e nella libertà.

Questo è il punto cardine del «caso italiano». Questo è il dato che — più di ogni analisi sociologica o ideologica — « spiega » il perché del terrorismo, e delinea in tutta la sua durezza la realtà dello scontro politico in atto. E questo, infine, definisce i termini reali della nostra opposizione.

«Altro che "ammucchiata" — ha detto Occhetto —. Questo vocabolo si addice soltanto alla politica di accordi sottobanco portata avanti dai radicali di Pannella. Noi siamo all'opposizione non perchè "non ci vogliono più", ma perchè "noi" non vogliamo partecipare ad alcun governo che non sappia porsi nella prospettiva di un cambiamento profondo, perchè "noi" non vogliamo in alcun modo rinunciare alla nostra "diversità" di partito della trasformazione socialista. Che significato hanno, del resto, le "garanzie" che ci vengono di continuo richieste, o gli "esami" ai quali ci vorrebbero sottoporre, se non quello di farci cambiare natura? Ma noi non ci presenteremo mai agli "esami da democristiani" per il semplice fatto che da sempre seguiamo tutt'altro genere di studi: quelli "da comunisti". E ne siamo orgogliosi».

«Il nostro compito di grande forza unitaria — ha detto ancora Occhetto riprendendo uno dei temi di fondo della relazione — è quello di aggregare l'area del progresso attorno ad una nuova idea di partecipazione democratica. Un'idea che, nelle lotte, concretizzi una "democrazia capace di decidere"; una linea, cioè, di trasformazione dello Stato in grado di uscire dal falso dilemma tra anarchismo (libertà senza capacità di trasformazione) ed involuzione autoritaria».

E la forza di questa nostra concezione della libertà — la sua superiorità storica — nasce dalla natura stessa di una crisi tutta «interna al modello capitalistico», dalla incapacità strutturale palesata dalle classi dominanti nella risposta a tutti i nuovi bisogni indotti dallo sviluppo.

E' un grande progetto — ha concluso Occhetto — quello che noi proponiamo ai giovani e al Paese, un grande punto di riferimento per tutte le forze del progresso.

n. c.

Al compagno Boffa il Premio «Città di Anghiari»

ANGHIARI (Arezzo) — Giuseppe Boffa, con il secondo volume della sua « storia dell'Unione Sovietica » (Mondadori) ha vinto il Premio internazionale di cultura « Città di Anghiari » per la sezione « Storia e politica ». Il premio consiste in dodici mesi di soggiorno in Anghiari, da ripartirsi entro un arco di dieci anni.

Gli altri premiati della stessa sezione sono: Nello Ajello, Franco Cassano, Lucio Colletti, Angiolo Del Boca, Carlo Ginzburg, Franz Herre, Aldo Moro (alla memoria), Corrado Stajano.

I premi verranno consegnati oggi nel palazzo Pretorio di Anghiari.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

3 MAGGIO 1980

Bari	39 20 90 76 35	x
Cagliari	48 46 68 78 9	x
Firenze	8 41 19 73 83	1
Genova	48 2 61 16 27	x
Milano	48 86 27 79 53	x
Napoli	27 30 44 12 18	1
Palermo	58 3 32 24 13	x
Roma	47 24 20 27 88	x
Torino	44 72 51 38 35	x
Venezia	56 12 50 43 38	x
Napoli (2. estratto)		1
Roma (2. estratto)		1

LE QUOTE: al « 12 » lire 16.785.000; agli «11» L. 353.900; al « 10 » L. 30.500.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Nel ricordare a compagni ed amici la vita esemplare di

CESARE COLOMBO (Colombino)

il fratello sottoscrive alcuni abbonamenti elettorali all'Unità.

Torino, 4 maggio 1980.